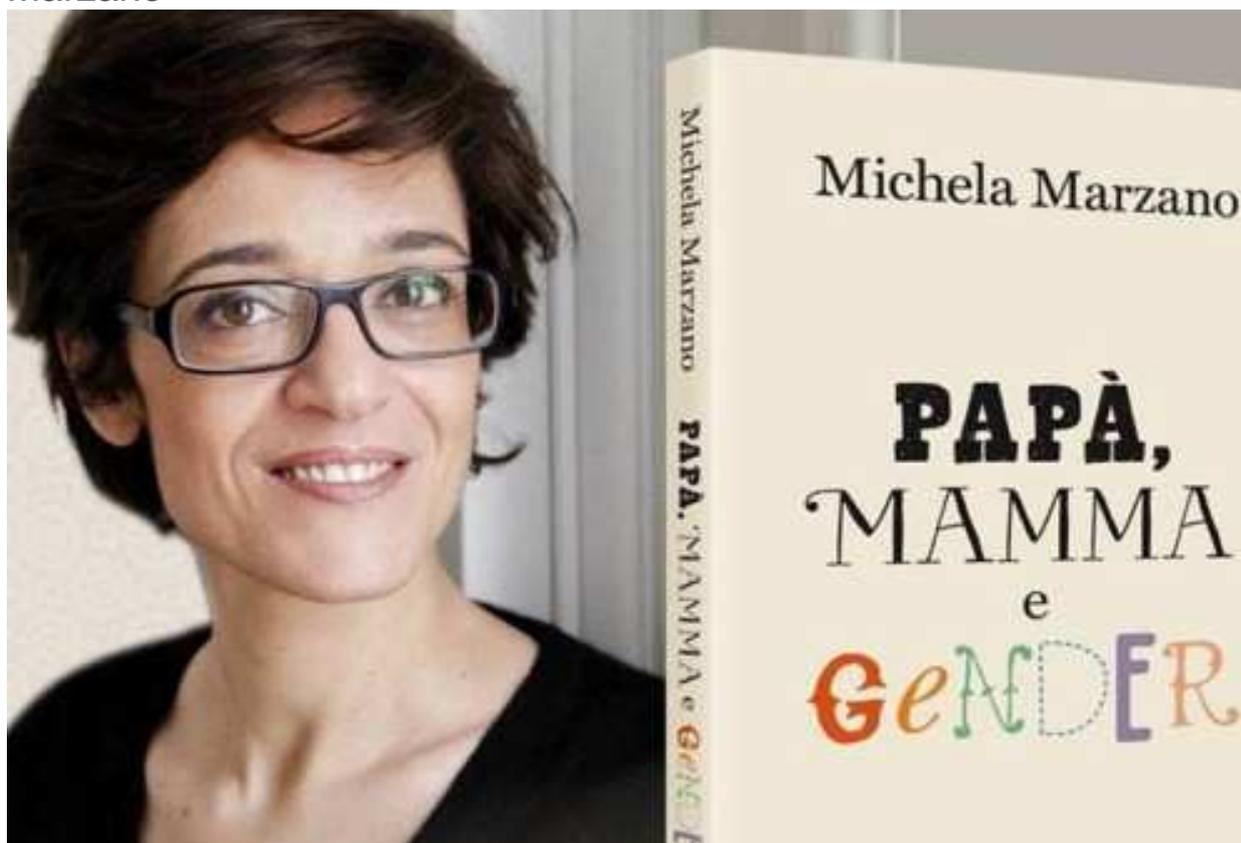


IL POPOLO VENETO (Giornale italiano fondato nel 1921)

Un libro in rete a Valdagno: "Papà, mamma e gender" di Michela Marzano



Stasera, Giovedì 12 novembre 2015, alle ore 20.30, presso Palazzo Festari (Corso Italia n.63) a Valdagno (VI) sarà presentato il libro "Mamma, papà e gender" (Utet, 2015) di Michela Marzano. Dialogherà con l'autrice il giornalista Piero Erle. Evento promosso dal Guanxinet in collaborazione con la Libreria De Franceschi

di **Emanuele Bellato**

Da un paio d'anni ho cominciato a frequentare il carcere Due Palazzi di Padova grazie alla possibilità offerta dall'Ordine dei Giornalisti e dalla Redazione di "Ristretti Orizzonti" di partecipare ad alcuni corsi di aggiornamento. Non scrivo su nessun giornale di questi temi, ma ormai sento l'esigenza di quel momento di condivisione, a contatto con i detenuti, per ascoltare, per capire. Non è un'esperienza facile ed ogni volta ne esco sconvolto. Non ci sono solo le storie di criminalità maturate in contesti di degrado sociale, ma anche quelle di persone cosiddette "normali" precipitate in un attimo nel baratro della follia, consumate da sentimenti di odio, vendetta o gelosia. Persone macchiate per sempre dalla loro

colpa, spesso torturate dal rimorso per il dolore causato agli altri, eppure in molti di loro ho visto nei loro occhi il desiderio di riscattarsi, nelle loro parole ho trovato una saggezza profonda. Mi sento ancora struggere il cuore ripensando a quel professore, oggi detenuto, che ammoniva: “una situazione simile potrebbe capitare prima o poi anche a voi; vi prego non fare il mio stesso errore”. Grazie al giornalismo, ed in particolare alla bellissima realtà editoriale padovana di “Ristretti Orizzonti” molti detenuti hanno trovato il modo di impegnarsi, di sensibilizzare sulla realtà carceraria e delle pene. (Un’informazione che purtroppo rischia di cessare per mancanza di fondi. Nei giorni scorsi è stato lanciato un appello dalla Redazione: www.ristretti.it/commenti/appello.html)



Proprio in uno di questi incontri ho avuto l'occasione di ascoltare per la prima volta Michela Marzano. Nonostante avesse già preparato l'intervento ripiegò il foglio per iniziare a parlare, con indignazione, di quello che le era appena accaduto. In sintesi, all'entrata del carcere, i "secondini" le avevano sequestrato le sigarette e il cellulare. Si tratta di una procedura (a cui tutti gli ospiti sono sottoposti, ndr) retaggio di posizioni repressive, disse la scrittrice. In effetti, anch'io, appena misi sul tavolo delle guardie il mio pacchetto di toscanelli e il telefonino, in cambio di un pass, mi sentii come spogliato, privato di una parte della mia personalità, isolato. Il mondo deve restare fuori dal carcere. Quale rischio per la sicurezza possono portare una sigaretta e un sigaro? Forse c'è paura di un gesto d'umanità nell'offrirli a dei detenuti? C'è quasi la sensazione che nessuna riforma, persino la migliore, possa combattere la perversione della burocrazia. E quel che è peggio, sottolineò la Marzano, è che grazie al suo status "privilegiato" di onorevole poteva riottenere subito il "maltolto", mentre al resto degli ospiti ciò era negato. Mi colpì favorevolmente anche la sincerità con cui la scrittrice parlava apertamente delle sue esperienze, dei problemi, delle difficoltà. Un grande messaggio di speranza e di coraggio per superare le prove più dure della vita. Inutile dire che il colpo di fulmine intellettuale scattò immediatamente.

Michela Marzano

**PAPÀ,
MAMMA
e
GeNDER**

UTET

Lo stesso piglio coraggioso l'ho ritrovato nel libro "Papà, mamma e gender" (Utet, 2015), messo all'indice e censurato dalle associazioni integraliste cattoliche e da diversi politici ed amministratori (tra cui il sindaco di Padova Bitonci che ha negato una sala del municipio per la presentazione del libro) abituati a brandire la croce come un manganello.



Bitonci, sindaco leghista di Padova

Eppure questo libro, al di là delle feroci critiche di chi non si è nemmeno premurato di leggerlo, non contiene nessuna esaltazione della cosiddetta "ideologia gender". Piuttosto l'autrice cerca di fare chiarezza su un tema d'attualità, cercando di

smontare falsità, pregiudizi e mistificazioni. Viviamo in un'epoca dove la comunicazione, con i social-network, è alla portata di tutti, ed in cui la circolazione virale di messaggi contenenti "bufale" è praticamente inarrestabile. Cadere nei tranelli è facile, persino per le persone in buona fede e con una solida cultura. Così diventano verità le maestre che insegnano ai bambini la possibilità di scegliere se diventare "maschio", "femmina" o "trans" o peggio il tentativo di far passare anche la pedofilia come un genere.



Vittorio Bachelet

Non solo internet, persino la politica e la stessa Chiesa cercano di inquinare il dibattito. Personalmente mi dispiace quando a dare spazio ai seminatori di odio, discriminazioni e menzogne sono alcune storiche associazioni come l'Azione Cattolica (a cui sono stato iscritto in gioventù) con una fiera tradizione antifascista e democratica, si pensi a Pier Giorgio Frassati, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Vittorio Bachelet, sempre dalla parte dei più deboli.



Michela Marzano, muove la sua indagine, non rinnegando le sue radici cattoliche. Per questo si chiede cosa avrebbe detto sul tema “gender” il Cardinal Martini, così progressista anche in punto di morte, e si commuove quando la proprietaria di una piccola casa editrice LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) le confida di aver scritto una lettera a Papa Francesco e di aver ricevuto in risposta la sua benedizione. E non manca di criticare quegli insegnanti che in nome del rispetto della diversità rinunciano a festeggiare la festa del papà o della mamma, un’occasione persa per spiegare che esistono tanti tipi di famiglie, a partire da quelle in cui manca uno o entrambi i genitori.



Con la scusa di tutelare i più giovani si vogliono solo riproporre vecchi oscurantismi, considerando l'omosessualità una devianza, una malattia, per giunta infettiva. In realtà i bambini sono privi di pregiudizi, anzi sono curiosi verso l'altro. Quando frequentavo le elementari ricordo che aspettavo sempre con trepidazione il momento della sagra paesana perché nella mia classe arrivavano temporaneamente nuovi alunni, ovvero i figli dei giostrai. L'incontro con l'altro è sempre un arricchimento. Lo stesso avviene oggi in molte scuole italiane con l'arrivo dei migranti. Sono i genitori a preoccuparsi, a creare fantasmi, non di certo i bambini che giocano e sorridono con i loro nuovi compagni indipendentemente dal colore della loro pelle.



Sempre restando in tema di vera tutela dei bambini concordo pienamente con l'autrice nel passo in cui scrive: "Perché insistere nel voler giudicare ed escludere sempre e solo le famiglie omogenitoriali? Perché penalizzare i bimbi che vivono in queste famiglie e che non hanno chiesto niente a nessuno, visto che sono loro, alla fine, che soffrono di più vivendo nell'incertezza dell'assenza di un quadro legale? Non è profondamente ingiusto che esistano tanti bambini ancora invisibili da un punto di vista giuridico, e che quindi non sono protetti, nonostante ne abbiano, proprio perché bambini, tutti i diritti? E' strano che siano proprio i difensori della famiglia a negare l'evidenza e a preferire il vuoto normativo a norme chiare come quella sulla stepchild adoption".



David Herbert Lawrence

Gli interrogativi di Michela Marzano sono destinati a rimanere senza risposta. Si continuerà a bruciare idealmente sul rogo sia i libri sia gli eretici. Non è un problema solo della religione cattolica, ma di tutte le religioni, persino dell'ateismo. Non sono lontani i tempi in cui nella civile Inghilterra veniva censurato uno dei miei autori preferiti: David Herbert Lawrence, citato anche dall'autrice. Dietro le accuse di pornografia del libro "L'amante di Lady Chatterley" si voleva censurare il ben più grave atto d'accusa nei confronti dell'industrializzazione e del capitalismo. Lawrence si scagliava contro le convenzioni borghesi, i benpensanti, proponendo uno scandaloso ritorno alla natura. Così i libri che propongono l'immagine di due papà o due mamme con i loro piccoli turbano perché - spiega l'autrice - possono mostrare la felicità e la "normalità" di una famiglia "diversa".



Per essere dalla parte di chi chiede diritti (sarebbe ora che il Parlamento promulgasse una legge sulle unioni civili), non è necessario essere coinvolti personalmente o avere parenti o amicizie gay, basta un po' di umanità, basta seguire il comandamento di Cristo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri". (Gv 13,34). ...Semplicità e potenza dell'amore che non ha né sesso, né genere.

Papà, mamma e gender. Dalla seconda di copertina:

Le discriminazioni e la violenza contro le donne e le persone omosessuali e transessuali sono oggi, almeno a parole, unanimemente condannate in Italia. Una frattura profonda divide invece il Paese quando si discute dei mezzi per combattere questi mali. Al centro del durissimo dibattito c'è la cosiddetta "teoria del gender". Da un lato, i sostenitori sentono tutta l'ingiustizia di una società in cui una persona può ancora essere considerata inferiore a causa del proprio diverso orientamento sessuale, del proprio sesso, della propria identità di genere. Dall'altro, gli oppositori vedono nella teoria una pericolosa deriva morale, il tentativo di scardinare i valori fondamentali del vivere umano. È una questione sulla quale esiste, come diceva il cardinale Martini, un "conflitto di interpretazioni" perché ha a che fare con "le caverne oscure, i labirinti impenetrabili" che ci sono dentro ognuno di noi.

Sulla questione, Michela Marzano fa convergere la luce - a tratti incandescente - di tutta la sua passione, sensibilità e intelligenza. Raro esempio di "filosofa pubblica", spiega nitidamente al lettore la genesi e le implicazioni dell'idea di gender e, senza mai rinnegare le sue radici cattoliche, decostruisce le letture spesso fantasiose che ne danno oggi molte associazioni religiose. Soprattutto, come fanno i suoi lettori, non esita mai a mettersi in gioco direttamente, raccontando se stessa e identificandosi nell'esperienza di chi ha vissuto da vittima innocente il dramma dell'esclusione.